

FILOSOFIA DELLA PENURIA

Scarsità delle risorse e teoria dell'organizzazione umana nella *Critica della Ragione Dialettica* di Jean-Paul Sartre.

di Francesco Caddeo

Université Jean-Moulin, Lyon 3

The philosophy of penury.

Penury of natural resources and theory of human organization in Jean Paul Sartre's *Critic of Dialectic Reason*.

Abstract

The philosopher Jean Paul Sartre fifty years ago spoke about the global situation of human societies: their history has been always based on problematic relationship with penury of natural resources and these conditions pose questions that need, still today, an answer. Societies have always had to organize their structures to face poorness of material, time, human resources. This is the occasion to think about human activity and its position in the universe.

Keywords: Penury, Nature, Groups, Social Classes, Organization.

Nel fare fronte a problemi (crisi delle risorse primarie, siccità, tentativo di mantenere costante un tenore di vita nonostante le crisi energetiche, continua constatazione della distribuzione ineguale delle ricchezze, nonostante il sistema di produzione sembri incepparsi sempre più) che si presentano in questo mondo, che definire globale non rappresenta nient'altro che una banalità, si prendono in esame temi, che nel loro ripresentarsi costante e nell'incapacità atavica di affrontarli, rischiano di essere archiviati, e quindi di persistere, nel 'chiacchiericcio' della nostra epoca.

La riflessione sartriana, sia a livello di lessico, sia a livello di metodo, sia ancora come visione del reale, mostra la propria utilità teorica, da un lato nell'evitare i manchevoli approcci atomisti e

olistici, dall'altro nell'offrire un quadro teorico in grado di inglobare le molteplici sfumature del reale.

Jean-Paul Sartre, quando alla fine degli anni Cinquanta componeva le centinaia di pagine che costituiscono la *Critica della Ragione Dialettica*, pensava solo in parte a questi problemi, dato che in quel periodo non si avvertiva certo la limitatezza di un'economia basata sul consumo di combustibili fossili e, in generale, l'ambientalismo non era entrato nel linguaggio quotidiano, per quanto lo stesso Sartre indichi delle questioni che, a distanza di cinquant'anni, appaiono ancora come problemi titanici e che sono ancora in grado di far impallidire gli apologeti del 'migliore dei mondi possibili': «sovrappopolazione, sottosviluppo, [...] clima, ricchezza del sottosuolo, [...] i tre quarti della popolazione del globo sono sottoalimentati»¹.

Nell'affrontare un'opera così corposa, i riferimenti che possono aver orientato il filosofo verso un'ontologizzazione della penuria² come chiave esplicativa dell'organizzazione umana, del conflitto e della stessa posizione dell'uomo nella natura, sono i testi di antropologia (soprattutto del grande rivale Claude Lévi-Strauss) e di storia degli *Annales* (in particolare i lavori di Fernand Braudel), ma la trattazione sartriana trova analogia anche con alcuni passaggi di Trotskij³.

L'opera sartriana acquista un nuovo significato oggi per le sue conseguenze teoriche che non possono non far riflettere: la condizione di penuria indica la non-centralità dell'esistenza umana all'interno della natura. La penuria medesima si presenta come la «negazione dell'uomo da parte della Terra»⁴: la natura non è lì a disposizione dell'uomo, e l'uomo se ne serve 'strappando' alla natura stessa i mezzi di sussistenza e di riproduzione delle sue condizioni di vita. L'uomo, dunque, nella riflessione sartriana acquista il proprio *status* dal suo particolare rapporto con la natura:

¹ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I* (1960), trad. it. di P. Caruso, Il Saggiatore, Milano 1990, Libro Primo, pag. 249.

² Il sostantivo 'penuria' rappresenta la più diffusa traduzione, che qui confermiamo, del termine francese *rareté*. Per ragioni discorsive in qualche caso nel testo verrà sostituito da 'scarsità'.

³ Come spiega Perry Anderson, il concetto di penuria appare come un problema trasversale e carsico nella storia del pensiero economico: da Galiani a Malthus, dai marginalisti a Trotskij, il tema appare e scompare. Ricardo e Marx hanno affrontato il tema di sfuggita e questo ha causato la sua sostanziale assenza nella gran parte della letteratura marxista del Novecento. Per l'approfondimento di questo tema rimandiamo a P. Anderson, *Il Marxismo Occidentale* (1976), trad. it. di F. Moretti, Laterza, Bari 1977, pagg. 110-112.

⁴ J.-P. Sartre, *L'intelligibilità della storia. Critica della ragione dialettica. Tomo II* (1985), trad. it. di F. Cambria, Christian Marinotti Edizioni, Milano 2006, pag. 36.

«l'uomo è quell'essere gracile, deforme ma duro alla fatica, che vive per lavorare dall'alba alla notte con strumenti tecnici dati (rudimentali) su una terra ingrata e minacciosa»⁵.

Inoltre il rapporto con la natura, che essendo necessariamente conflittuale non può non implicare una tensione intrinseca, si trasfigura nelle relazioni tra uomini: l'indifferenza della natura nei confronti dell'uomo e il gioco di costrizioni a cui l'uomo sottopone la materia, si ripercuotono nelle costrizioni che l'uomo impone ai suoi simili. Infatti l'uomo, per fondare la propria esistenza nella maniera più solida possibile, deve organizzare il campo materiale partendo dalle condizioni date e progettare una struttura organizzativa all'interno del gruppo, struttura organizzativa che è frutto di quella violenza nata dal dover lottare contro la penuria: in linguaggio sartriano, vi è penuria nel rapporto con la natura che si interiorizza e che si manifesta nel rapporto tra uomo e uomo. Come scrive Giuseppe Cacciatore, nel tentativo di oltrepassamento della penuria si ripropone quel gioco continuo di lotte prodotte dalla «costitutività originale del conflitto indotto dalla *rareté*», e «si affianca il dato evenemenziale dello sviluppo temporale di lotte e conflitti che caratterizzano le <circostanze materiali> verso il cui oltrepassamento tendono, con il loro antagonismo, altre e diverse generazioni di uomini»⁶.

La tematizzazione sartriana della penuria pone il filosofo al di fuori di quel *rousseauismo* che ha caratterizzato in vario modo molte filosofie critiche degli ultimi due secoli: la difficoltà e la disuguaglianza della distribuzione non vengono più contrapposte ad una presunta epoca primordiale (come fatto storico o ipotesi logica che sia) di armonia con la natura e abbondanza di risorse, ma l'appropriazione diseguale del prodotto del lavoro e la sottomissione di gruppo all'altro è frutto della violenza che nasce dalla scarsità, non dallo sviluppo civile.

La penuria rappresenta, da una parte, l'evidente chiave di lettura di molti conflitti umani (come la contesa per il possesso di una risorsa utile e desiderabile compiuta da due gruppi in lotta), dall'altra, viene estesa da Sartre a genesi dell'intera conflittualità umana, come se essa rappresentasse una

⁵ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 251, corsivi nel testo. Nel passo sartriano si accenna a quel rapporto con la tecnica come 'dato' quindi come appartenente al pratico-inerte (leitmotiv del progetto della *Critique*) in cui si ripresenta anche il frutto della prassi-precedente. Va inoltre ricordato che Sartre, nel porre la natura come aspra e inospitale e quindi nel distanziarsi da ogni positivismo (compreso il marxismo sovietico di derivazione engelsiana), voglia evitare nello stesso tempo qualsiasi romanticismo pre-marxiano che ponga la natura come 'matrigna' (vedere a tal proposito la nota 7 in J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 371).

⁶ G. Cacciatore in 'Conflitto prassi totalizzazione. Il tema della storia' in (a cura di) G. Invitto, A. Montano, *Gli scritti postumi di Sartre*, Marietti, Genova 1993, pag. 216.

sorta di grande rimosso, un evento capace di ripresentarsi come trasfigurato. La molteplicità di tali figure, apparentemente distanti, non rimanda che ad una ripresentazione della penuria originaria, come spiega su questo punto il filosofo: «Non si tratta di una struttura <permanente>, nel senso che rimarrebbe fissa e inerte a un certo livello della densità umana, ma piuttosto di un certo momento delle relazioni umane, sempre superato e parzialmente liquidato, sempre rinascente»⁷.

Penuria è detta da Sartre ‘fondamentale’: essa rappresenta quella stratificazione della materia (che è materia *già da sempre* lavorata) ed è continua presentificazione di quell’inaggrabile fondo oscuro con cui ogni impresa deve fare i conti; la scarsità si ripresenta, quindi, ogni volta come trasfigurata ed impone necessariamente un’organizzazione del campo pratico. Questa tuttavia non può essere che transitoria, poiché, nel suo codificarsi, si apre a nuove sembianze della scarsità, con conseguente deviazione della prassi al fine di riorganizzarsi in un processo che non trova compimento.

Sartre vuole inoltre uscire da uno schema classico troppo semplicistico che vede la singola lotta come un semplice accidente di una totalità storica indipendente dalle sue trascurabili manifestazioni singolari⁸, proponendo una chiave di lettura che mira alla chiarificazione del «legame fondamentale dell’uomo con se stesso attraverso l’interiorizzazione del rapporto dell’uomo con l’oggetto non umano»⁹.

Ciò apre a vari problemi ed obiezioni di natura squisitamente filosofica, in quanto tale chiave di lettura non si riferisce ad un determinato stadio dello sviluppo umano, ma al fattore che dà senso allo sviluppo umano medesimo: la penuria sarebbe quell’elemento originario e sempre riaffiorante, che spiegherebbe la struttura sociale e l’esistenza delle società umane in maniera universale e necessaria. L’intero progetto umano sarebbe, dunque, ripensato a partire dal tentativo continuo di superare una scarsità di materiali, di mezzi, di forze, che di volta in volta si ripresenta in ogni situazione. Nonostante Sartre ripeta che la penuria è genesi della storicità e quindi di quell’essere

⁷ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 260, virgolettato nel testo.

⁸ Su questo tema Sartre chiarirà meglio la posizione nel capitolo secondo del Tomo II della *Critique*, dedicato al rapporto tra incarnazione e totalizzazione. Soprattutto emergerà l’esigenza sartriana di legare i due piani come due facce di una stessa medaglia: ogni totalizzazione in corso non esiste se non nelle emergenze particolari in cui si manifesta e ogni evento singolare richiama nel suo essere un orizzonte processuale totalizzante in cui si iscrive. Vedere a tal proposito: J.-P. Sartre, *L’intelligibilità della Storia. Critica della Ragione Dialettica. Tomo II, op. cit.*, pagg. 41-82.

⁹ Ivi, pag. 36.

storico tipico dell'Occidente (in questo segue Lévi-Strauss nella sua distinzione tra società storiche e società senza storia), il riferimento palese di quella penuria non può che essere nelle società estranee all'opulenza dell'industrializzazione, in quelle organizzazioni in cui si presenta il problema della sussistenza come questione atavica¹⁰.

La penuria acquista, nel primo tomo della *Critique*, una funzione trascendentale: essa è condizione dell'esistenza umana ed è la figura stessa del rapporto con la natura, di quella natura da cui l'uomo emerge. Scrive, infatti, il filosofo: «tutta l'avventura umana, almeno sinora, è una lotta accanita contro la *penuria*»¹¹; e poche righe dopo qualifica la penuria come *universale*¹², limitandosi a considerare le forme differenti della scarsità affrontata dall'uomo nelle varie epoche come variazioni su unico tema principale, e relegando la possibilità di relazione con la materia che sia priva della forma-penuria alla sola possibilità logica di «concepire per gli altri organismi e in altri pianeti un rapporto con l'ambiente che non sia la penuria»¹³.

La pubblicazione del secondo tomo della *Critique*, intitolato *L'intelligibilità della storia*, aggiunge ulteriori elementi teorici all'esposizione della questione sopra delineata¹⁴, conferendo all'esposizione sartriana un atteggiamento più consapevole dei problemi posti da un tentativo di spiegazione univoca del senso di ogni avventura umana. Sia nel primo tomo pubblicato sia nel manoscritto che costituisce il testo del secondo tomo, deve essere chiarito se il rapporto costitutivo della penuria sia valido per ogni storia, quindi se sia ontologicamente necessario rispetto ad ogni società che voglia considerarsi 'umana' o, al contrario, se esso sia fondativo di *una* particolare società, di *una* storia possibile: da un lato la lotta contro la penuria sembra essere quella relazione fondamentale e imprescindibile dell'umano in quanto tale, dall'altro Sartre sembra sposare la distinzione di Lévi-Strauss tra società 'fredde' e società 'calde', mostrando come solo

¹⁰ Non a caso la pubblicazione dell'opera suscitò l'immediato interesse di Claude Lévi-Strauss, (prima del famoso capitolo polemico che l'antropologo inserì nel testo *La pensée sauvage*), il quale chiese a Jean Pouillon di dedicargli un seminario intero all'*Ecole Pratique*. L'episodio è raccontato in A. Cohen-Solal, *Sartre* (1985), trad. it. di O. Del Buono, Il Saggiatore, Milano 1986, pag. 454.

¹¹ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 249, corsivo nel testo.

¹² *Ibidem*, corsivo nel testo.

¹³ *Ibidem*.

¹⁴ Il testo francese era già stato pubblicato nel 1985; la traduzione italiana, che colma un ritardo significativo, aiuta a chiarire alcuni aspetti della riflessione sartriana ed a dare il giusto apporto al tema materialista della penuria.

nell'Occidente che ha conosciuto un determinato sviluppo storico si possa dare un senso primario alla penuria di risorse, e, perciò, dichiarare che «la nostra storia è un caso singolare tra tutte e le storie possibili»¹⁵ e che non è dimostrabile che «tutte le storie possibili debbano essere condizionate dalla penuria»¹⁶. Le oscillazioni del discorso sartriano (in cui si intravede il suo concomitante interesse politico terzomondista) sono dovute più al modo in cui ha impostato l'intero progetto della *Critique* che non agli argomenti che sviluppa nel discorso: chiedersi se *la storia abbia un senso*, se *le lotte umane siano intelligibili*, se *la dialettica possa comprendere la lotta*, implica ancora intraprendere la ricerca verso quel 'primo indubitabile', quel fondamento che funga da chiave per ogni porta, una domanda insomma di gusto squisitamente metafisico e che quindi si espone a tutta quella serie di attacchi che la metafisica come ricerca del Vero, dell'Imperituro, dell'Intero, ha subito nel corso della filosofia del Ventesimo secolo. In questo senso il ruolo di fondamento unico assunto dalla penuria si pone «proprio accanto a quelle aprioristiche e nebulose categorie originarie tanto criticate da Marx nella sua polemica nei confronti dell'economia politica classica»¹⁷. Sartre, però, vuole consapevolmente andare oltre un *a-priori* gnoseologico, vuole dare un carattere pratico alla sua analisi: la storia può essere pensata e compresa solo se si assume per ogni evento, che vuole dirsi appunto storico, una base necessaria (nel senso di connaturata al senso storico) e contingente (nel senso di fondativa di una storicità possibile), che fonda *un* senso storico, e, di conseguenza, non esaurisce tutte le storie possibili. Sartre lascia esistere la contraddizione tra questi due aspetti teorici senza giungere ad una conclusione definitiva.

Occorre sottolineare, alla luce dell'analisi sartriana della *praxis*, il carattere non solo difettivo della penuria: essa non rappresenta un vuoto che la prassi tenta continuamente di colmare (la persistenza della penuria implicherebbe in questo ragionamento il fallimento di ogni prassi), ma rappresenta uno stimolo, anzi *lo* stimolo ad ogni organizzazione del campo materiale; può esistere una prassi storica solo se la relazione con la natura si dà come penuria; infatti, se non vi fosse fondamento nella penuria, non vi sarebbe sviluppo storico e qualsiasi domanda sulla storicità sarebbe priva di senso. Lungi dall'essere un difetto che la prassi umana desidererebbe eliminare, la penuria

¹⁵ J.-P. Sartre, *L'intelligibilità della Storia. Critica della Ragione Dialettica. Tomo II, op. cit.*, pag. 37.

¹⁶ *Ibidem*.

¹⁷ G. Cacciatore, *Conflitto prassi totalizzazione. Il tema della storia* in (a cura di) G. Invitto, A. Montano, *Gli scritti postumi di Sartre, op. cit.*, pag. 210.

rappresenta una struttura del campo materiale; perciò la *praxis* non si muove *contro* la penuria ma *con* essa. Tutto ciò va a mitigare la critica mossa alla penuria nell'*Anti-Edipo* da Deleuze e Guattari, i quali propongono a ragione la propria radicale teoria del desiderio come produttivo e non come frutto di una mancanza da colmare¹⁸: se è vero che la concezione di Sartre della scarsità è ancora legata, nella sua formulazione, ad una mancanza senza sosta nella vita, è vero anche che il suo emergere da una prassi e il suo essere fonte di nuove prassi la rende allo stesso tempo qualcosa di non solamente difettivo, ma di costruttivo rispetto a nuove prospettive, nuove problematiche, nuovi territori.

Il discorso sartriano vuole rinnovare non solo il materialismo dogmatico e il positivismo scienziato, ma anche la propria riflessione esistenzialista precedente. La materia nell'ultimo Sartre cessa di essere un supporto, uno strato esistente in sé inerte che viene semplicemente formato dalla prassi umana. La relazione tra prassi e materia non va intesa come il rapporto tra due entità o due momenti separati che successivamente entrano in contatto: prassi e materia esistono già insieme, ciò che è materia può essere tale solo perché una prassi la concepisce come materia e la prassi può esistere solamente come incessante relazione pratica con l'altro da sé. Sartre inizia la sua trattazione della scarsità indicando come rimarcare l'autonomia della materia «non vuol dire *in sé* ma allo stadio della *praxis* in cui si rivela all'esperienza scientifica»¹⁹; è il conflitto, dunque, che produce la separazione a livello logico tra un bisogno pratico e la materia che viene vissuta come inospitale, ma si può dar senso alla nozione di materia (e quindi al fatto che essa si presenti come 'scarsa') solo a partire da una prassi che sia agente e comprendente ad un tempo. Sartre quindi implicitamente rivede la sua distinzione tra *per-sé* e *in-sé* (inaugurata nell'*Immaginazione*²⁰ e che trova il suo culmine nell'*Essere e il Nulla*²¹), che appare allo stesso autore come inadeguata. Nella *Critique* l'oggettualità non è più un limite invalicabile; scompare inoltre la contrapposizione frontale di origine cartesiana tra *in-sé* e *per-sé* (i quali in questo senso rappresentano l'ennesima riproposizione delle cartesiane *res extensa* e *res cogitans*): ciò che Sartre indica come pratico-inerte, ciò che è dato e anche ciò che è costituito come frutto delle prassi precedenti, acquista una mobilità e una

¹⁸ G. Deleuze, F. Guattari, *L'anti-Edipo* (1972), trad. it. di A. Fontana, Einaudi, Torino 2002, pagg. 30-31.

¹⁹ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 248, corsivi nel testo.

²⁰ Vedere in particolare J.-P. Sartre, *L'immaginazione* (1936), trad. it. di A. Bonomi, Bompiani, Milano 2007, pag. 8.

²¹ Per l'edizione italiana: J.-P. Sartre, *L'Essere e il Nulla* (1943), trad. it. di G. Del Bo, Il Saggiatore, Milano 2002.

dinamicità che va oltre il suo essere un limite alla progettualità. L'*In-sé* diventa, a questo punto, non solo l'Altro irriducibile, ma quel costituito dalla *praxis* e, allo stesso tempo, *costituente* la *praxis* medesima. La prassi, dunque, è progetto di avvolgimento della materia: essa è non umana, poiché implica una dimensione che va oltre l'azione umana, e umana allo stesso tempo, in quanto prodotta anche dagli atti umani di cui porta l'impronta. La materia è anche, come orizzonte dell'azione e come sua fonte, a sua volta avvolgimento silenzioso dell'umano e delle sue forme pratiche: essa è l'orizzonte in cui l'umano è iscritto, orizzonte che l'umano cerca faticosamente di dominare, ma da cui lo stesso umano, come figura transitoria, proviene.

In queste considerazioni affrontate da Sartre è in gioco anche lo stesso statuto della, per usare un'espressione consolidata, *posizione dell'uomo nel cosmo*, in quanto il rapporto prassi-materia che si dà nella penuria mostra che l'umano è una figura della prassi, o come Sartre si spinge in una riga ardita a sostenere che «l'uomo è il prodotto storico della penuria»²², come se l'umano rappresentasse quella forma sensata che emerge dal divenire incessante di essa e non il soggetto agente della prassi medesima: nelle pagine sartriane non vi è una centralità dell'essere umano, che anzi emerge come un prodotto stesso della prassi. Se nel discorso di Sartre ritorna l'immagine dell'umano e si fa riferimento ad un'antropologia storica è perché il filosofo non vede la possibilità di assumere il punto di vista del non-umano; benché la centralità umana venga messa in discussione, il senso storico può essere posto e compreso solo riferendosi ad un umano sempre situato, sempre in via di totalizzazione.

Le 'reazioni' della natura confermano questa non centralità dell'uomo: le contro-finalità del pratico-inerte costringono, o dovrebbero costringere, a modificare la prassi, che comunque provoca altre contro-finalità ed ulteriori deviazioni dell'operare pratico. Ne è un esempio l'incremento della temperatura planetaria (reazioni di componenti globali già attraversate dall'agire umano) a seguito di una prassi che ignora alcune componenti del campo (o che preferisce non prenderle in considerazione per finalità proprie) in cui la prassi stessa opera, con conseguente stimolo alla correzione del sistema industriale (deviazione della prassi); la natura mostra la propria capacità di soverchiare l'orizzonte umano in cui è stata iscritta, di costringere l'uomo a rivedere progettualità e finalità coscienti con la propria dinamicità: essa è quel non-umano costitutivo del campo materiale

²² J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag.257.

(per quanto il campo non sia un costituito ma un dato, nel senso che non è possibile che non si dia). La contro-prassi è, appunto, in grado di sfuggire alla progettualità umana, poiché l'uomo partecipa di una situazione di cui non ha il controllo; l'effetto delle sue azioni va ben oltre la singolarità (nel senso più atomistico) del progetto, in quanto i contro-effetti si ripercuotono in maniera macroscopica rispetto al grado acquisito di consapevolezza e volontà che guidava il progetto stesso. Nel testo sartriano ritorna inoltre l'esempio, tratto da Fernand Braudel²³, relativo agli effetti della circolazione dell'oro americano nel Mediterraneo, grazie all'azione intensiva della Spagna di Filippo II, che genera una crisi economica e la bancarotta del 1627. Anche in questo caso, più volte ricordato da Sartre, la più conscia ed attenta progettualità pratica deve, quindi, fare i conti con dei contro-effetti che superano la sua capacità di previsione e ne mostrano la parzialità e la limitatezza nel tempo. Gli uomini operano in un contesto di mancanza di informazioni, in cui qualsiasi azione sulla materia si espone ad una contro-finalità: il campo pratico mostra come l'azione umana sia sempre parziale, per quanto ogni parzialità non sia che l'espressione incarnata di una totalizzazione in corso. La riorganizzazione del campo materiale dovrà ripresentarsi *sempre di nuovo* in quanto, in ogni situazione, si dovrà ripensare la prassi alla luce delle sue fratture, delle sue deviazioni, delle contro-finalità inerziali che la prassi stessa deve affrontare. La prassi che deve organizzare l'esistenza umana, facendo fronte in ogni situazione alla penuria di risorse, di tempo, di informazioni non può essere, dunque, se non una «tensione reale e perenne tra l'uomo e l'ambiente circostante, e tra gli uomini, rende conto *in ogni circostanza* delle strutture fondamentali (tecniche e istituzioni), non in quanto le abbia prodotte come forza reale, ma in quanto sono state fatte, *nell'ambito della penuria*, da uomini la cui *praxis* interiorizza questa stessa penuria stessa col volerla superare»²⁴.

La penuria fondamentale rappresenta anche una sorta di monito che ricorda all'uomo quanto di non-umano ci sia nella sua esistenza, un non-umano con cui l'uomo è in costante rapporto perché è proprio quel non-umano che lo costituisce come uomo. E' possibile, proprio da questo tema, rivedere in parte le accuse di 'umanismo' che la generazione filosofica successiva ha attribuito, un

²³ Il riferimento è al ponderoso libro F. Braudel, *Civiltà e Imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II* (1949), trad. it. di C. Pischetta, Einaudi, Torino 1976, i cui riferimenti abbondano nel primo tomo della *Critique* e nei cui confronti Sartre ha parole di grande elogio. Vedere in particolare la nota 22 in J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 374.

²⁴ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pagg. 252-253, corsivi nel testo.

po' schematicamente, all'opera sartriana. Sartre, in questi passi, vuole uscire dalla chiave esplicativa dell'alienazione così come teorizzata nei *Manoscritti Economico-filosofici del 1844* di Karl Marx (e da lì divenuta spiegazione facilmente divulgabile in ambito politico), di alienazione come espropriazione di un'essenza umana non problematizzata e assunta come datità certa²⁵. Ciò che emerge è, di conseguenza, una forma umana che si aliena costantemente e necessariamente: l'alienazione non rappresenta perciò un processo ingiusto a carico dell'umano, ma la sua peculiarità inevitabile.

L'importanza del rapporto con la materia che si dà nella penuria si può comprendere nel tentativo sartriano di esplicitare, tramite la penuria stessa, l'organizzazione umana e di rivedere la teoria delle classi elaborata da Marx ed Engels, i quali, con stupore di Sartre, evitano riferimenti diretti alla penuria²⁶. Marx ed Engels considerano, in modo *a-storico* (ovvero come componente che non muta, nella loro visione della storia), la perenne sufficienza dei beni prodotti e quindi come automatico lo spostamento della questione della diseguaglianza sociale ad un, pur giustificato, problema di ingiusta distribuzione. Scrive appunto Sartre: «Le interpretazioni storiche di Marx ed Engels farebbero credere, a prenderle alla lettera, che ogni società gode sempre più del necessario (tenendo conto degli strumenti di cui dispone e dei bisogni che si sono stratificati anch'essi negli organismi) e che è il modo di produzione a determinare, tramite le istituzioni che condiziona, la penuria sociale del suo prodotto, ossia la diseguaglianza»²⁷.

Sartre, infatti, nelle pagine della *Critique*, attacca direttamente Engels rispetto alla sua spiegazione, contenuta nell'*Anti-Dühring*, sull'origine delle diseguaglianze: il filosofo tedesco basa la sua analisi sulla separazione delle funzioni del lavoro unicamente sul modo di produzione, ritenendo inoltre che, laddove vi sia diseguaglianza, si costituiscano sempre *due* classi rigidamente distinte e contrapposte. La critica sartriana è senza sconti: la teoria engelsiana è *falsa*²⁸ e Sartre attacca in particolar modo il dualismo sociologico che si dimostra inadeguato a descrivere la dinamicità dei

²⁵ Queste considerazioni rappresentano uno spunto possibile che ha fondamento nelle parole sartriane, ma di certo non vogliono esaurire la teorizzazione dell'alienazione da parte del filosofo, che subirà un complesso approfondimento nella sezione della *Critique* dedicata all'analisi dei gruppi, per fare un solo esempio. La stessa tematica dell'alienazione ritorna, nella sua forma più marxista, in molte pagine dei due tomi della *Critica della Ragione Dialettica*.

²⁶ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 271.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ *Ivi*, pag. 270.

gruppi in conflitto; sostiene infatti Sartre: «Sappiamo bene che le società del passato, quelle della Storia <scritta> che perciò si caratterizzano mediante classi, si dividono in una *pluralità di classi* e non a quella dualità schematica che non è *vera* neppure oggi nei paesi industrializzati»²⁹. La sociologia delle classi, quindi, si dimostra lacunosa ed improntata da un antagonismo dualistico anziché multicentrico.

Per smentire la tesi marxiana che assegna alla lotta di classe la caratterizzazione della storia umana, Sartre aggiunge, nel manoscritto che costituisce il secondo tomo, che «non è la comparsa delle classi a creare la lotta; al contrario, è la permanente esistenza di queste lotte a creare, ad un certo livello dello sviluppo tecnico della produzione, le classi»³⁰. Si smentisce insomma la correlazione necessaria di Marx ed Engels tra società umana ed esistenza delle classi sociali e si afferma la natura di queste ultime come prodotto specifico di un'epoca.

Sartre, perciò, pone le classi come effetto della relazione lavoro-conflitto: è la lotta nel suo ripresentarsi che sviluppa le classi e non classi già formate che agiscono nella lotta; il ruolo di agente spetta alla lotta che si ripresenta in ogni società con mezzi eterogenei, mentre le classi sembrano eterodirette da logiche più arcane e fondamentali (il riferimento è ad una penuria che accompagna la storia umana e funge da *motore passivo*³¹, non nel senso di statico, ma nel senso di contro-effetto della materia in cui la prassi si svolge e con cui la stessa prassi deve fare i conti). La lotta non è solo il motore del procedere della storia, ma la componente pratica che l'accompagna in modo celato o meno. Le lotte rappresentano quindi una legge costante e 'attiva' della prassi delle società umane³², il contraltare sociale di quel problematico rapporto con la natura che si ripropone come tentativo di sfuggire alla penuria: «il conflitto, in tal senso, non è che la proiezione nei rapporti interumani di quel rapporto fondamentale che stringe gli esseri umani al mondo non umano»³³. L'uomo deve procurarsi i mezzi di sussistenza, cioè per esistere come uomo deve rapportarsi con l'altro nella sua forma più assoluta, ciò che non ha nulla di umano, ma che al

²⁹ *Ibidem*, corsivo nel testo, virgolettato nel testo.

³⁰ J.-P. Sartre, *L'intelligibilità della Storia. Critica della Ragione Dialettica. Tomo II, op. cit.*, pag. 36.

³¹ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 248.

³² In questo senso si aprono interessanti analogie, nonostante tutta la distanza che separa Sartre da Hobbes, tra l'ultimo Sartre e la riflessione antropologica di René Girard, a proposito della violenza mimetica diffusa.

³³ F. Cambria, *La materia della storia. Prassi e conoscenza in Jean-Paul Sartre*, edizioni ETS, Pisa 2009, pag. 38.

massimo può essere utile alla vita dell'uomo; la scarsità si presenta in una materia dura, aspra, che, laddove sembra accogliere le istanze che l'uomo avanza, lo fa temporaneamente e fino ad esaurimento, poiché la natura non esiste allo scopo di servire l'uomo³⁴.

La lotta di classe della società industriale appare quindi come un caso particolare e evidente di quel conflitto più ampio, ovvero di tutti quei «conflitti di penuria (dalla guerra di nomadi allo sciopero)»³⁵, che investono le società umane nella loro organizzazione (organizzazione come rapporto conflittuale tra gli uomini e come rapporto conflittuale con la natura).

Nelle analisi sartriane la stessa divisione del lavoro sembra come decentrata: poiché è la relazione conflittuale che produce le separazioni in gruppi dediti ad attività diverse (che continuano a confliggere) e non sono gruppi già divisi che entrano in collisione. Sartre sembra inconsapevolmente confermare e smentire allo stesso tempo la dialettica servo-signore: da una parte mostra, esattamente come l'immagine hegeliana, come la lotta stia prima della separazione del lavoro (che è una sua conseguenza), dall'altra come la lotta esista e si produca in ogni situazione di penuria, perdendo qualsiasi rapporto con il riconoscimento; ne consegue che una società senza classi sia comunque una società permeata dal conflitto³⁶.

La revisione della teoria delle classi porta Sartre a cercare in altri 'attori' un ruolo in cui la componente pratica (nel senso di 'fare la storia' e non di essere prodotto) possa essere compresa a livello dinamico: il filosofo sofferma la sua attenzione sull'analisi della formazione dei gruppi, ricercando in essi quel momento che unisce, in un rimando continuo, il singolo con il collettivo, la necessità con libertà, l'organizzazione con il progetto.

³⁴ Anche se in una data situazione la natura si presentasse rigogliosa e offrisse ad un gruppo ben più del necessario per vivere, la penuria si ripresenterebbe in un'altra forma (penuria di uomini per controllare il territorio, penuria del tempo nel procurarsi il necessario). Un territorio che offrisse facilmente i beni desiderati da un gruppo rappresenterebbe un contro-stimolo alla prassi organizzatrice del campo materiale e in questo senso aumenterebbe la penuria di conoscenze, di informazioni, di capacità inventiva.

³⁵ J.-P. Sartre, *Critica della Ragione Dialettica. Tomo I, op. cit.*, Libro Primo, pag. 259.

³⁶ Per eliminare la realtà della lotta bisognerebbe uscire dall'orizzonte della penuria. Sartre non prende in considerazione questa ipotesi. Lo sforzo teorico sarebbe stato immenso: immaginare una società dell'abbondanza, in cui la scarsità è eliminata in ogni sua forma significherebbe anche pensare una società senza prassi e quindi un mondo in cui la forma umana non si presenta.

Sartre consegna ai posteri un nuovo marxismo possibile, purificato da ogni cristallizzazione scienziata e, soprattutto, da qualsiasi ripetizione sterile del marxismo novecentesco³⁷: un pensiero che rinuncia alle parole d'ordine del marxismo (come *storia è storia di lotta di classe*) o, almeno, le accetta solo dopo averne vagliato le possibilità esplicative, arrivando, senza alcun atteggiamento reverenziale, a rimetterne in discussione alcuni capisaldi teorici, come una sociologia delle classi ingessata e non in grado di cogliere le dinamiche che stanno alla base dell'avventura umana.

Sartre propone una filosofia al contempo descrittiva e critica, che guarda i legami imprescindibili con l'ambiente, con le strutture di potere preesistenti, con il sapere accumulato dalle scienze umane, mettendone in luce i punti di frattura, le ripetute contraddizioni, i processi ineguali.

La filosofia sartriana si propone come capace sia di intraprendere un'analisi a livello macroscopico, in una totalità mai compiuta eppure sempre in via di compimento, sia di salvaguardare le esigenze singolari che vivono ogni situazione: quelle di una vita che emerge dalla penuria e che deve costantemente farvi fronte, quelle di una vita che confligge per emergere nelle strutture sociali e che rappresenta un processo di frattura e di deviazione da ogni processualità in corso.



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione- NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.

³⁷ Ad esempio Sartre evita evidentemente di unirsi al coro lucácsiano a proposito del ruolo mitologico che rivestirebbero la classe operaia e il partito come guida suprema.